

## COSE DA FARE NELL'ATTESA DI MAGGIO

Due mesi. Per arrivare a maggio - quando dalle urne potrebbe tracimare l'ondata sovranista - ci sono ancora marzo e aprile.



Due mesi. Per arrivare a maggio - quando dalle urne potrebbe tracimare l'ondata sovranista ("ognuno per sé, e nessuno per ciascuno") contro l'Europa (pignola e burocratica ma anche capace per settant'anni di darci relazioni pacifiche e un benessere mai conosciuto prima) - ci sono ancora aprile e marzo. Così, attendendo che il tempo si compia, non rimane che far buon uso di questi mesi.

Far buon uso del proprio tempo è in funzione della nostra esperienza. Anche in tempi di relazioni sociali sempre più virtuali, di legami comunitari frantumati dalla polverizzazione individuale, l'esperienza continua tuttavia ad avere il significato di sempre. E' la conoscenza diretta, acquisita personalmente, con la pratica e l'approfondimento, della realtà che ci sta attorno. Negli ultimi anni, in tutto il globo, l'irruzione della rete e dei social ha cancellato mondi che sembravano sintetizzare la democrazia stessa. E ha rivoluzionato il modo di essere di ciascuno nei confronti degli altri.

E' successo anche da noi. Su queste pagine ieri è stata rievocata, con vivezza, la più importante fabbrica, ormai sparita, che Pavia e il suo territorio abbiano mai avuto: la "Necchi Vittorio". Come altre fabbriche di Pavia, di Vigevano, di Voghera, durante tutto il Novecento, la Necchi, oltre ad essere una realtà produttiva rilevantissima rappresentava universi umani, politici e professionali dove si praticava la disciplina concreta della realtà e si apprendeva l'impegnativa ginnastica del confronto con gli altri. Sembra impossibile ma, nella Necchi qui rievocata, si partecipava ad assemblee

di migliaia di lavoratori. Ci si confrontava su vertenze sindacali impegnative e tematiche complesse quali la difesa della salute, le scelte produttive, la pianificazione territoriale. Nonché sui nodi fondamentali dell'agenda politica di quegli anni. Vi venivano messi alla prova coloro che avrebbero dato voce, nella società, non solo alla componente operaia o di fabbrica ma a tutti i fondamentali livelli di partecipazione civile e politica. Stima e credibilità si conquistavano non a colpi di "like" o di "click" sulla tastiera ma attraverso un oneroso e quotidiano confronto con gli altri, compagni di lavoro o concittadini. In questo modo si diventava militanti politici, dirigenti locali, pubblici amministratori. In politica i prescelti non erano coloro che avevano messo più "post" in facebook o twittato più intensamente quello che gli passava per la testa. Ascendeva chi conosceva meglio i problemi da risolvere. Chi aveva la pazienza di ascoltare gli altri e magari, dopo le ore di lavoro, voglia di dedicare tempo allo studio, alla lettura, agli approfondimenti.

Altri modi? Altri mondi? Sicuramente. Ma forse anche oggi c'è la possibilità che la politica, anche attraverso l'uso dei social, possa tornare a essere l'arte del discernimento dei problemi, dell'ascolto degli altri, della selezione dei migliori. Soprattutto di coloro che nelle giovani generazioni sentono il genuino bisogno di acquisire strumenti adeguati per intervenire nella vita pubblica.

E' una scommessa e un tema su cui si sofferma, offrendo innovative esperienze di scuola politica per giovani, un libro assai interessante, appena pubblicato dalle edizioni Sanpaolo. E' intitolato "Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi" ed è stato scritto da Francesco Occhetta, gesuita e collaboratore de "la Civiltà Cattolica". Anche a livello locale sarebbe urgente avviare un confronto su questi temi, magari anche su questo libro. Sarebbe un fare buon uso, prima di maggio, di questi due mesi.

Stralciato da

**LA PROVINCIA PAVESE**

del 17/02/19 pagg.1 e 11